

Il fascino della santità

Siate santi!

SUOR FERNANDA BARBIERO

Chiamati a diventare santi! È un invito a far risuonare nel mondo contemporaneo una vocazione universale, questo l'obiettivo dichiarato di Papa Francesco per l'Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*. "Rallegratevi ed esultate", sono le parole che Gesù rivolge "a coloro che sono perseguitati o umiliati per causa sua" e che definisce "beati!".

La strada della santità va "controcorrente" rispetto alla direzione del mondo. Una strada che si identifica con quella della beatitudine. Perciò, scrive il cardinale Angelo De Donati "le beatitudini sono il codice di santità del battezzato. Chi è rinato in Cristo è così, o meglio è reso così dallo Spirito. Gesù è beato non per un privilegio ma perché è tutto nel Padre, come un figlio portato in braccio.

Il santo è il beato e il beato non è altri che un figlio. La scala della santità inizia dallo scoprirsi figli: ci vuole una vita intera, tutta la vita, ma non è un cammino improvvisato, casuale".

Essere santi perciò è il percorso più naturale perché consiste nell'essere veri, esprimere ciò che abbiamo dentro. E tuttavia, in realtà è una strada poco praticata. Perché il contesto sociale in cui viviamo ci spinge a giocare molti ruoli, ma difficilmente la normalità del nostro.

La normalità dei santi di casa

È possibile esser santi oggi? Qual è la forma di santità possibile nel nostro tempo? La via della santità è strettamente connessa al coraggio e alla fedeltà al divino che è in ogni uomo.

Il cammino del santo è lavoro faticoso, lavoro di discesa nei propri personali inferi, perché l'Uomo nuovo risorga in noi. Chi sente l'appello a quell'aggiunta di apertura all'essere che è la santità, deve inoltrarsi per la via della sua personale liberazione, con generosità, al fine di giungere alla perfetta statura di Cristo: l'Uomo Nuovo.

La santità che ci interessa è quella che, con tutte le ammaccature della storia, ancora cammina per le strade del mondo: è una santità fatta di imperfezioni, di peccati, di ritorni; santità segnata dalla carezza della misericordia che fa nuovi i cuori e dona la gioia di nuove scoperte di vita. È una santità normale che nessuno enfaticizzerebbe.

Tutti possono essere santi, perché la Chiesa ha sempre insegnato che si tratta di una chiamata universale ed è possibile a chiunque. Lo dimostrano i molti santi "della porta accanto". Il santo della porta accanto è anti-eroico portatore di un messaggio perennemente paradossale. "Occorrono santi di tutti i giorni, del popolo di Dio".

La santità è questione di Spirito Santo; un cuore che abbia confidenza con lo Spirito Santo rivela quanto sia normale una vita cristiana vera e senza sconti. Rivela la normalità dei santi di casa.

Abbiamo tutti esperienza di persone che con la loro semplice esistenza ci danno coraggio, ci ascoltano, ci sostengono, ci accolgono senza presentarci il conto; persone che ci sono vicine e ci fanno sentire semplicemente bene; persone che respirano una fede silenziosa che non crea imbarazzi.

Hanno lo stile di Gesù, hanno il suo Spirito, ma sono così normali che a noi mai è venuto in mente di chiamarli "santi".

Si tratta del progetto di vita voluto da Dio per ognuno di noi, in base al quale si possa essere come Lui ci desidera, pienamente umani e protesi verso la meta della comunione con Lui, iniziata in questa vita e portata a compimento nella città celeste. La santità cui siamo tutti chiamati è insomma umile, feriale, accessibile a ognuno, e non ha bisogno di garanzie di appartenenza, tanto che la si può trovare dappertutto, anche fuori della comunità ecclesiale. Essa si costruisce attraverso piccoli gesti

Questa normalità non ha niente a che fare con la banalità o lo svilimento, "apre nuovi cammini alla riflessione e all'azione pastorale, anche

se la cosa migliore da fare è quella di sperimentare noi, in prima persona, la bontà di tali cammini” (U. Sartorio).

Non siamo soli, ma parte di un corpo

Lo Spirito Santo riversa santità dappertutto nel santo popolo fedele di Dio, perché «Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità».

Il Signore, nella storia della salvezza, ha salvato un popolo. Non esiste piena identità senza appartenenza a un popolo. Perciò nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che si stabiliscono nella comunità umana: Dio ha voluto entrare in una dinamica popolare, nella dinamica di un popolo” (GE n. 6). Riscoprire il santo accanto a noi, ci aiuta a sentirci parte di un unico corpo.

È questa consapevolezza che ha nutrito la fede e il cammino di santità di molti credenti, dai primi secoli ai nostri giorni: uomini e donne nascosti, capaci di vivere quotidianamente la lucida sottomissione alla volontà del Signore, nel sapiente amore per ogni essere umano, immagine del Dio invisibile.

Il santo allora diviene una presenza efficace per il cristiano e per la chiesa: “Noi non siamo soli, ma avvolti da una grande nuvola di testimoni” (Eb 12,1), con loro formiamo il corpo di Cristo, con loro siamo i figli di Dio, con loro saremo una cosa sola con il Figlio.

In Cristo si stabilisce tra noi e i santi una tale intimità che supera quella esistente nei nostri rapporti, anche quelli più fraterni, qui sulla terra: essi pregano per noi, intercedono, ci sono vicini come amici che non vengono mai meno. E la loro vicinanza è davvero capace di meraviglie perché la loro volontà è ormai assimilata alla volontà di Dio manifestata in Cristo, unico loro e nostro Signore.

Santità: vita da innamorati

Ma se c'è qualcosa che caratterizza i santi è che sono veramente felici. Hanno scoperto il segreto della felicità autentica, che dimora in fondo all'anima ed ha la sua sorgente nell'amore di Dio. Perciò i santi sono chiamati beati. Le Beatitudini sono la loro via, la loro meta, verso la patria.

Le Beatitudini sono la strada di vita che il Signore ci indica, perché possiamo seguire le sue orme.

“Il Signore è il tesoro della vita, e l'amore al prossimo l'unica vera fonte di guadagno. A volte siamo scontenti per qualcosa che ci manca o preoccupati se non siamo considerati come vorremmo; ricordiamoci che non sta qui la nostra beatitudine, ma nel Signore e nell'amore: solo con Lui, solo amando si vive da beati” (Papa Francesco, mercoledì 1° nov. 2017). Ecco dove sta la beatitudine. Non è cosa per superuomini, ma per chi vive le prove e le fatiche di ogni giorno.

Santità: vita da innamorati l'Esortazione apostolica Gaudete et exsultate ci aiuta a leggere anche così il cammino di santità fatto di comunione, di incontri, di sorprese e di gioia. Soprattutto così sono i santi: respirano come tutti l'aria inquinata dal male che c'è nel mondo, ma nel cammino non perdono mai di vista il tracciato di Gesù. Il cammino verso la santità è uno soltanto: è esattamente quello tracciato da Cristo e illuminato dall'amore di Dio; le strade alternative si rivelano nient'altro che vicoli ciechi.

I Santi ci insegnano che la santità è un rapporto intenso con Dio. Vita da “spendersi” nelle opere di misericordia, per comprendere lo stile di vita della santità vanno ricordate alcune caratteristiche “indispensabili”: “sopportazione, pazienza e mitezza”, “gioia e senso dell'umorismo”, “audacia e fervore”, la strada della santità come cammino vissuto “in comunità” e “in preghiera costante”, che arriva alla “contemplazione”, la quale non può essere mai un'evasione dal mondo. Santi non si nasce, si diventa. Gesù ci ha mostrato il cammino della santità. Vivendo pienamente la nostra vita umana. Il santo è colui che fa onore all'umanità.

Divenire santi significa impegnarsi a divenire uomini in pienezza. Perciò la santità dei discepoli, che è pienezza di vita, si può realizzare solo seguendo Gesù, colui che “ci ha insegnato a vivere in questo mondo” (Tt 2,12).

Non avere paura della santità

E poiché la vita cristiana è una lotta permanente contro la mentalità mondana che ci intontisce e ci rende mediocri, siamo invitati al “combattimento” contro il “Maligno” che non è un mito ma “un essere personale che ci tormenta” (GE 160-161). Una santità di lotta e discernimento, che chiede adesione alla storia e sguardo che la oltrepassa, fiducia negli uomini e nelle donne di buona volontà, e insieme consapevolezza che la santità è dono, eccedente e gratuito, da parte di Dio.

Questa lotta è molto bella, perché ci permette di fare festa ogni volta che il Signore vince nella nostra vita. È il cuore, la parte più segreta di ogni essere umano, il luogo della lotta; lo spazio Dio parla all'uomo e lo invita a rispondere, ad aprire con lui un dialogo. Ed è nel cuore che l'uomo si confronta con il Signore; qui decide di riconoscere Dio, di dargli il primo posto; oppure di negarglielo, ripiegando su se stesso.

Allora, ci si apre a riconoscere Dio all'opera nella nostra vita e nulla può più impedirci di vivere nel Suo amore, sperimentando quella libertà donata, che è nel più profondo la Sua grazia e il dono della santità cui Egli chiama. Una promessa per la solitudine di cui siamo tutti più o meno malati al nostro tempo segnato dall'ambizione e dalla fretta, una sfida ad abbandonare le nostre presunzioni, più o meno frutto di pregiudizi ideologici, per abbandonarci all'amore di Dio, che solo non conosce confini.

La santità, non ti toglierà forze, vita e gioia. Tutto il contrario, perché arriverai ad essere quello che il Padre ha pensato quando ti ha creato e sarai fedele al tuo stesso essere. La santità non ti rende meno umano, perché è l'incontro della tua debolezza con la forza della grazia.

Perciò non c'è da avere paura di puntare più in alto, di lasciarti amare e liberare da Dio.

Non c'è nessuna paura di lasciarci guidare dallo Spirito Santo. Egli incoraggia il discepolo nel cammino di conversione, nella trasformazione della vita che non ci deve spaventare, lasciandoci nelle nostre comodità sterili e spesso pericolose, perché Dio, che vuole dare forma e armonia alla nostra esistenza, ce ne tira fuori con il suo amore che è insieme il motore, la ragione e la meta.

Perciò "lasciamo che il Signore venga a risvegliarci! A dare uno scossone al nostro torpore, a liberarci dall'inerzia" (GE 137). Va da sé che occorra invocare dal Signore "il coraggio [...] di rinunciare a fare della nostra vita un museo di ricordi" (GE 139). Perché come diceva Léon Bloy, davvero, nella vita "non c'è che una tristezza, quella di non essere santi".

Barbiero Fernanda smsd
Teologa –Direttrice editoriale
Consacrazione e Servizio
Via G. Zanardelli, 32
00186 ROMA

Per ciascun cristiano
il segno della santità è vivere nell'amore
perché il cammino autentico verso l'essere santi
ha come meta la vita nella carità
e prevede unicamente
la conformazione del nostro cuore al cuore di Cristo.

Card. Angelo de Donatis